

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37ª, nuova serie, n. 20
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Lire 1.000 / arretrati L. 2.000
Lunedì
6 giugno 1988

PRIMO TURNO ELETTORALE Un francese su tre non vota, socialisti al massimo storico (38,1%)
Il centro-destra cala fino al 39,1%, Pc in ripresa (11%), Le Pen scende all'8,5%

In Francia un testa a testa

Cresce la sinistra, cala la destra, astensioni record

Socialisti favoriti al secondo turno

AUGUSTO PANCALDI

Il francese sono stanchi di votare. Alle urne per le presidenziali il 24 aprile e l'8 maggio scorsi, hanno dato segni di fatica per questo primo turno legislativo di ieri, sapendo che domenica prossima dovranno ripetere il gesto per il turno decisivo. Un francese su tre, dunque, ieri non ha votato. È il tasso di astensione più alto degli ultimi vent'anni. Ma è soltanto fatica?

Quei due francesi su tre che ieri hanno votato sembrano essersi divisi equamente, secondo le prime proiezioni. In base alla logica bipolare, metà a sinistra e metà a destra. Al secondo turno, allora - con la scomparsa dei «minori», avendo il Ps la forza d'attrazione del partito indubbiamente più forte e già vittorioso meno di un mese fa con Mitterrand - i socialisti potrebbero ottenere la maggioranza assoluta dei seggi o comunque una fortissima maggioranza relativa con la quale riproporre ai centristi la formazione di un governo stabile di centrosinistra. Si vedrà.

Al di là dei risultati di oggi, e di quelli definitivi del secondo turno di domenica prossima, questo ritorno alle urne dei francesi offre comunque all'osservatore più di un motivo di riflessione: sulla degradazione, per esempio, di quel sistema maggioritario in due turni che, nelle intenzioni di chi l'aveva rispolverato dagli archivi della terza Repubblica, avrebbe dovuto garantire alla destra, cioè ai gollisti, almeno mezzo secolo di potere assoluto. Sul fatto che, per conservare il potere, i gollisti sono stati costretti a spartirlo, e non sempre felicemente, coi centristi. Sulla perdita di identità e di autonomia delle forze di centro che, dopo aver condizionato la vita politica della quarta Repubblica, hanno accettato il ruolo di stampella del gollismo declinante finendo per confondersi con esso in una grande nebulosa di destra.

Oggi, diventando più che mai indispensabile per i gollisti l'appoggio della coalizione centrista e volendo Mitterrand «aprire al centro» per ricomporre il paesaggio politico francese spaccato in due, da ormai trent'anni, dalla legge maggioritaria, ecco il centro ritrovare un po' della propria identità perduta e, pur proclamandosi ancora fedele agli impegni presi coi gollisti, manifestare qua e là una disponibilità a riprendere il ruolo che fu suo e a partecipare, individualmente o collegialmente, ad una maggioranza di centrosinistra, come quella che potrebbe scaturire, domenica prossima, dalla vittoria assoluta o relativa dei socialisti.

Il centro dunque come un parente creduto morto e che ritorna dopo un trentennio d'assenza, come l'araba fenice che risorge dalle proprie ceneri: e la Francia che esiterebbe di essere il paese anomalo di questa Europa sempre più «centrale» con la fine di quel bipolare istituzionale fonte di tanta intolleranza politica e del perenne scontro tra i due blocchi.

Questa potrebbe essere, da domenica prossima, la grande novità di queste elezioni legislative. E sarebbe una grande vittoria per Mitterrand ma soprattutto per la democrazia, fragilizzata da un sistema elettorale che non corrisponde più alle tendenze della società francese.

Vittoria ma non trionfo. I socialisti francesi si avvia- no probabilmente ad avere la maggioranza assoluta in Parlamento, ma bisognerà attendere il secondo turno per sapere se la «maggioranza presidenziale» viene confermata in pieno. Buon risultato per il centro e i gollisti. I comunisti riprendono fiato, il Fronte nazionale di Le Pen mostra la corda e perde 5-6 punti rispetto a un mese fa.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

GIANNI MARBILI

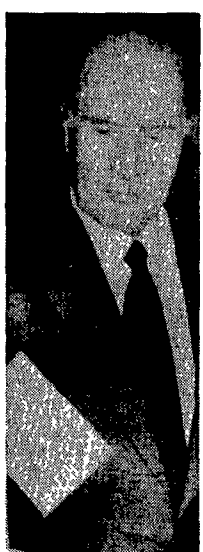
PARIGI Le disparità ri- spetto alle previsioni sono lievi, ma di non poco conto politico: il 38-39 per cento che le prime proiezioni attribuiscono ai socialisti li premia con un nuovo record storico (viene infranta la barriera del 37,4 che riportarono nel 1981), ma non garantisce loro matematicamente la maggioranza assoluta in Parlamento, che è di 289 deputati, pur mettendoli nelle migliori condizioni per ottenerla al secondo turno. Il 40 per cento circa ottenuto dalla maggioranza uscente conforta un po' i grandi sconfitti delle elezioni presidenziali, e li sollecita ad un colpo di reni in vista di domenica prossima. Il 10-11 per cento dei comunisti ridà vigore ad un

partito stremato, che al secondo turno può patteggiare con i socialisti la distribuzione di qualche seggio senza l'umiliazione di dover accettare «regali». Il 9 per cento, più o meno, raggiunto da Le Pen ridimensiona fortemente l'ondata razzista e xenofoba che aveva fatto temere il peggio non più tardi di sei settimane fa (14,4% il 24 aprile). Le previsioni per la ripartizione dei seggi sono ancora favorevoli ai socialisti: dovrebbero averne dai 290 ai 310, avendo dalla loro l'elettorato comunista e, con ogni probabilità, parte di quello centrista che preferisce

il candidato Ps a quello gollista in odor di lepenismo. Il centrodestra dovrebbe ottenere dai 240 ai 270 seggi, i comunisti dal 10 ai 15, i neofascisti meno di 10.

La mappa dei rapporti di forza parlamentari, da lunedì prossimo, dovrebbe dunque lasciare le mani libere a Michel Rocard, così come voleva, per poter governare a lungo e non in condizione di monocoloro. Il primo ministro ha fatto un commento misurato al risultato elettorale: «Mai furono portati così in alto al primo turno i valori di tolleranza, responsabilità, solidarietà che noi difendiamo... con una situazione istituzionale stabile, un governo stabile, si potrà sviluppare lo sforzo dell'apertura e della solidarietà». Tutti i commenti dei leader politici hanno invitato gli elettori a recarsi alle urne domenica prossima. Il dato astensionista, infatti, ha toccato ieri il punto più alto degli ultimi vent'anni: il 32 per cento dei francesi non ha votato.

A PAGINA 3

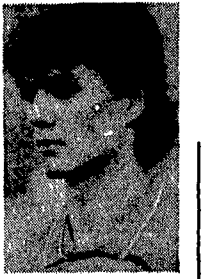


Il presidente Mitterrand nel seggio elettorale

Le prime proiezioni sul risultato elettorale

L'incertezza del risultato elettorale al primo turno delle legislative francesi ha reso molto difficile il lavoro di proiezione dei risultati degli istituti di sondaggio. Pubblichiamo qui le proiezioni disponibili a tarda sera (tra parentesi il raffronto con le legislative del 1986).

Urc	39,1 (-1,9)
Psf	38,1 (+7,1)
Pcf	11,0 (+1,4)
Fronte naz.	9,6 (-0,1)
Ecologisti	0,5 (-0,7)
Estrema sin.	0,5 (-1,0)



La Nazionale di Vicini sbarca in Germania

La Nazionale di Vicini sbarca in Germania. Con una sofferenza da partenza, una serie di contrattacchi ha ritardato il decollo del volo charter, è volata a Düsseldorf dove venerdì prossimo gli azzurri aspireranno i campionati Europei affrontando la Germania. La Nazionale si sta leccando le ferite morali dopo la sconfitta subita nell'amichevole con il Galles, mentre si vanno rimirando quelle vere di Maldini (nella foto) e Donadoni. I due milanesi saranno sicuramente in campo.

ALLE PAGINE 17, 18, 19

Tennis: Wilander trionfa a Parigi

È Mats Wilander il vincitore degli Internazionali di tennis del Roland Garros. Il ventitreenne svedese si è imposto ieri in finale sul francese Leconte, ed è ora in corsa per il Grande Slam, il prestigioso trofeo assegnato al tennista che nel corso di uno stesso anno riesce a vincere gli Open d'Australia (in cui Wilander è prevalso nello scorso gennaio), Roland Garros, Wimbledon e Flushing Meadows.

A PAGINA 22

Lecce già in A, l'Atalanta e la Lazio sperano

A due giornate dal termine del torneo cadetto il Lecce sale in serie A battendo (2-0) il Catanzaro. Ma la promozione si avvicina per altre due squadre: l'Atalanta (1-1 col Bologna) e la Lazio (2-0 col Brescia). In coda, brutto colpo del Genoa sconfitto a Bari (1-0). Per il resto, pari (1-1) fra Arezzo e Udinese e (0-0) fra Samb e Bari; vittorie del Modena (2-1) con il Taranto, del Padova (1-0) con la Cremonese, del Piacenza (2-0) con il Messina e del Parma (3-2) a Trieste. Quote popolari per il Totocalcio: 15 milioni ai 13 e 360mila lire ai dodici. Ecco la colonna vincente: XXI 111 11X 211X.



NELLE PAGINE CENTRALI

Le «Gilda» si spaccano, i Cobas non mollano, e il 13 chiudono le scuole. Il blocco degli scrutini continua. La vertenza scuola è ancora aperta

Scrutini ed esami ancora bloccati e da domani partono i giudizi finali i cui risultati dovrebbero essere comunicati il 13, ultimo giorno di scuola. I Cobas hanno bocciato il preaccordo e confermato la linea dura ad oltranza. Le Gilda, riunite in un'assemblea drammatica, hanno rinviato la decisione a giovedì, quando dovrebbe essere siglato l'accordo finale. Il governo venerdì adotterà la precettazione?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una mozione antistatuto per strappare una decisione immediata sul preaccordo, una censura proposta dall'esecutivo alla presidenza dell'assemblea che quel documento ha messo in votazione: le Gilda escono drammaticamente dalla riunione nazionale tenutasi ieri a Roma. Molti delegati hanno contestato la delegazione che ha trattato con il governo per aver siglato un accordo ritenuto insoddisfacente soprattutto nella parte normativa, senza aver preventivamente consultato la categoria. Giovedì prossimo i delegati decideranno sull'accordo definitivo e sul blocco degli scrutini ed esami.

Pollice verso dei Cobas sull'intesa e linea dura ad oltranza. Lo Snals mercoledi riunirà il suo comitato centrale per la scelta definitiva. E la Cgil che, come è noto, non ha siglato l'intesa

A PAGINA 6



Cirino Pomicino

Napolitano sugli F16: «Governo zelante...»

Oggi il capigruppo della Camera decideranno se accettare la richiesta del governo di bruciare le tappe di un pronunciamiento parlamentare sulla scelta del Consiglio dei ministri di accogliere in Italia gli F16 «stratati» dalla Spagna e rifiutati da tutti gli alleati europei della Nato. Giorgio Napolitano, intervistato dall'Unità, vede nella scelta del governo un atto di «zelato» che rischia di complicare le prospettive dei negoziati per il disarmo.

A PAGINA 4

Pcus Eltsin eletto delegato

MOSCA. L'ex segretario del partito comunista a Mosca, Boris Eltsin, destituito nel novembre scorso per aver criticato le «lenitè» del processo di rinnovamento, è stato eletto delegato per la Carelia alla conferenza nazionale del Pcus, che inizierà il 28 giugno prossimo. Questa elezione conferma che Eltsin, nominato successivamente primo vicepresidente del comitato statale per le costruzioni, mantiene tuttora una posizione autorevole. Nei giorni scorsi, durante il vertice Reagan-Gorbaciov, Eltsin aveva chiesto, in una intervista alla «Bbc», l'allontanamento di Yegor Ligaciov, «numero due», dal vertice del partito, in quanto di freno all'avanzamento della «perestrojka».

A PAGINA 7

Rossi Doria scomparso un grande meridionalista

Si è spento ieri mattina a Roma, stroncato da un attacco cardiaco, il professore Manlio Rossi Doria. Antifascista (che il regime «puni» con anni di carcere e di confino) il professore di economia agraria fu chiamato a far parte di una commissione che aiutò la Costituzione e le due legislature Manlio Rossi Doria è stato eletto al Senato nelle liste del partito socialista. A palazzo Madama è stato anche presidente della commissione Agricoltura.

Il professore lasciò l'incarico al Senato nel '76 per dedicarsi a dirigere un'associazione per lo sviluppo del Sud. E infatti Manlio Rossi Doria viene ricordato da Gerardo Chiaromonte soprattutto per il suo impegno meridionalista.

Neve e gelo, il Giro si fa dramma

BORMIO Quattro chilometri di strada sterrata, una tormenta di neve, rivoli di fango che impiantano le gomme: sul Gavia il ciclismo ritrova la sua storia e i suoi tormenti. A Bormio l'olandese Breukink, il vincitore, è una maschera di terra; l'americano Hampsten, la nuova maglia rosa, non ha la forza di ridere, Franco Chioccioli, lo sconfitto, ha una crisi di nervi, si accascia al suolo e trema per più di mezz'ora; Flavio Giupponi, il resistente, non riesce a scendere dalla bici, resta con un piede a terra, la gamba intenzata; Visentini e Saronni, un Giro già finito, giungono con mezz'ora di ritardo. Capitan e gregari si scagliano contro il patron Tortiani: «Siete tutti matti», gridano piulendosi la faccia.

Tra strapiombi infiniti e fragili parapetti, lungo una strada che è un campo di guerra, con i sassi e la neve che intralciano il percorso, il plotone ha sfidato la sua leggenda. Il tremendo Gavia che nel '60 in-

Sul Passo del Gavia il Giro d'Italia è flagellato dalla neve, dal vento e dai rivoli di melma e fiumi di fango. Il primo che giunge sul Passo, l'olandese Van der Velde, si ferma stremato e si aggrappa agli spettatori. A Bormio vince Breukink e l'americano Hampsten è la nuova maglia rosa. Chioccioli arriva e casca a terra per una crisi di freddo, di fame e di nervi. Visentini e Saronni giungono dopo mezz'ora. Poi scoppiano le polemiche: i ciclisti si ribellano a Tortiani che ha scelto un percorso ai limiti umani. Dodici di loro, a tarda sera, erano ancora dispersi.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

coronò Gaul ieri ha fatto piangere tutti, ciclisti e spettatori. Passa primo Van der Velde ma giunto tra i ghiacciai eterni, con il viso trafitto dal vento e spezzato dalla neve copiosa, si ferma. Pagnin ha retto sino a pochi metri dalla vetta, poi è diventato una smorfia. Hampsten sente le Alpi come le montagne del Colorado e il sentiero del Far West. Ma dietro di lui il volto scavato dell'olandese Breukink, con le labbra gonfie dal freddo e gli occhi lacrimosi, macina la terra come se fosse granaglia.

Alle 15,01 il Giro d'Italia

torce 2.621 metri ma non c'è tempo per i saluti. Tutti accorrono con coperte e maglie, panini e grappa a dare il possibile conforto ai ciclisti. È una scena d'altro tempo, una scena vera, lontano dalle finzioni delle immagini costruite. Sarà così per più di un'ora: spettatori di un grande dolore, protagonisti di una grande rabbia. La gente si assiepa ai lati del fragile percorso, ha i piedi bagnati, gli abiti gonfi di pioggia e nevischio: sembra partecipare all'infame atto della scalata.

Ma l'incubo non è finito: la discesa che conduce a Bormio è un tremoto di paura.

Sembra gennaio e dovrebbe essere estate. Chioccioli sogna la campagna toscana e l'odore di rosmarino ma attorno a lui c'è solo un grido di silenzio. Si è soli nella tormenta, soli nella neve, soli nel dolore. Di tanto in tanto una ruota appesa al parapetto, una borriaccia di té caldo lasciata ad una curva, un giubbotto di tela passato da uno spettatore ricordano ai ciclisti che il mondo esiste ancora.

La piccola striscia d'asfalto che spezza la massa bianca è come un filo di lava che cola dalla montagna. Ma subito

Salta un convoglio di dinamite in Urss: 68 morti

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

MOSCA. È stato un inferno a Arzamas, un villaggio di campagna a ottanta chilometri a sud di Gorkij. Un convoglio merci, carico di esplosivo industriale, è saltato in aria distruggendo le case di legno vicine alla stazione. Sessantotto morti la cui identificazione è difficilissima e almeno 720 feriti sono il bilancio provvisorio della tragedia avvenuta sabato mattina e sulle cui cause sta ora indagando una commissione di inchiesta presieduta da un vicepresidente del consiglio. Il treno è deragliato e si è appoggiato su un fianco mentre l'esplosione radeva al suolo le

abitazioni lungo i binari. È stata una carneficina. Molte persone non hanno avuto scampo o perché intrappolate nelle case o perché colpite da una cascata di ferro e fuoco. L'allarme è stato lanciato a Gorkij e l'unica maniera per far arrivare in tempo i soccorsi è stato l'elicottero. Lo scoppio, oltre ad aprire sul terreno un cratero profondo 26 metri, ha anche danneggiato un gasdotto, ma a quanto sembra non ci sarebbero state conseguenze. Ieri la Tass ha diffuso ampi servizi sull'accaduto, mentre il telegiornale sabato notte si era limitato a diffondere una notizia secca della sciagura.

A PAGINA 3